

EDIPO RE. EDIPO A COLONO.

IL FATICOLO VIAGGIO DELL'UOMO ALLA RICERCA DELLA VERITÀ.
DA SOFOCLE A GLAUCO MAURI

Carmela Citro

Abstracts

Edipo è l'uomo dei 'perché?' E quale viaggio più di quello di Edipo è l'esempio della fatica, del dolore, dello sconvolgente coraggio per raggiungere la verità. 'Tutto quello che deve accadere accada pure e mi distrugga, ma sia fatta luce. Io voglio sapere chi sono'. Questo urla Edipo nel profondo buio di se stesso, ma soprattutto lo grida a tutti noi. Anche se l'uomo sarà succube degli Dei, del Caso, del Fato, della Società (ognuno può dare l'interpretazione più sua), ricordiamo che il sapere, il conoscere è il primo atto di rivolta e di indipendenza; sapere è già agire!

Nelle due tragedie di Sofocle, *Edipo Re* ed *Edipo a Colono*, poeticamente e compiutamente si racconta la 'favola' di Edipo alla ricerca della verità. Esse rappresentano il sublime lamento sulla condizione umana alla scoperta della verità. Edipo, nonostante il suo tortuoso cammino, rimane sempre un uomo, non un dio o un santo, e questo lo rende simile a tutti noi.

Con il suo lungo viaggio, una via crucis laica, Edipo non ci racconta solo la sua storia, ma la storia dell'Uomo.

Oedipus is the "why?" man. And what journey more than Oedipus's is the paradigm of effort, sorrow and devastating courage for achieving the truth? "Let everything take its course as it is supposed to, and let it destroy me, but light must be shed, for I want to know who I am". This is what Oedipus shouts from the deepest darkness of himself, but above all he shouts that to all of us. Even if man will be submitted to Gods, Destiny, Fate, Society (everyone can provide the interpretation that best suits him), let's remind ourselves that knowledge is the first act of revolution and independence; to know is already to do!

In Sophocles's tragedies, *Oedipus Rex* and *Oedipus at Colonus*, the "fable" of Oedipus searching for the truth is recounted poetically and in its completeness. Those tragedies represent the sublime lamentation on the human condition in its quest for the truth. Oedipus, despite its tortuous path, remains always a man, not a god neither a saint, and that is what makes him similar to all of us.

With his long journey, a secular via crucis, Oedipus not only tells us his story, but the story of Man.

Parole chiave
Sofocle, Edipo, Colono, Mauri

Contatti
lina.palco@virgilio.it

È da più di due millenni e mezzo che la tragedia di Edipo sconvolge e nel contempo emoziona lo spettatore o il lettore senza una precisa giustificazione.

Occorre precisare che esiste un Edipo del mito, che è stato indagato da un'ampia tradizione letteraria (Eschilo, Voltaire, Cocteau, Hofmannsthal, Pasolini, solo per citarne qualcuno); e c'è l'Edipo di Sofocle che, invece, assume le caratteristiche biografiche del personaggio mitico, ma le interpreta secondo un proprio destino esistenziale, unico e ineguagliabile. Questa distinzione risulta essere necessaria, perché è proprio l'Edipo di Sofocle che ancora oggi conserva in sé il mistero della condizione umana. Il teatro dell'epoca cristiana, anche quando si esprime nella sua massima forma, porta in sé il limite di tale mistero, cioè, la divisione tra il 'bene' e il 'male'; come affermava la Principessa Palatina, cognata del Re Sole e appassionata ed intelligente testimone dei fasti teatrali del 'gran Siècle': «la chiesa insegna in modo sgradevole come la virtù venga premiata e il vizio punito, ma nel teatro s'impara la stessa cosa in modo assai più divertente».¹

Il teatro greco non prevede questa divisione ed è proprio per tale ragione che esso rappresenta la realtà della vita nella sua vera essenza, portando così l'uomo ad interrogarsi continuamente sulla vita e sulle opinioni che riceve, e, soprattutto, su se stesso.

La risoluzione dell'enigma della Sfinge da parte di Edipo contiene in sé un'ambiguità. Sembra che nel contempo egli lo risolva e non lo risolva, in quanto non comprende che sarà lui stesso il vecchio a tre gambe, il cieco sorretto dal bastone. L'enigma rimane connotato dentro di lui; si potrebbe affermare che l'enigma è Edipo stesso; ma qual è allora la sua colpa?

A questa domanda gli intellettuali di ogni tempo hanno cercato e cercano ancora oggi di dare una risposta o se vogliamo un'interpretazione.

Per Eschilo, anch'egli autore di una tragedia *Edipo* oggi perduta, le cose risultavano ancora piane, in quanto Edipo è un uomo che sconta la colpa del padre, secondo una legge che prevedeva la trasmissione ereditaria dell'onere morale, che la mentalità arcaica non pone assolutamente in discussione. Questo non appartiene al pensiero di Sofocle, in quanto il 'suo' Edipo si pone la domanda sul perché della propria sofferenza, e la risposta risulta essere ignota sia a lui che a noi lettori.

Per Aristotele, che pur considera l'*Edipo Re* il capolavoro della tragedia, la domanda risulta essere ininfluyente. Egli considera Edipo un uomo che non si distingue né per onestà né, tantomeno, per malizia, un uomo che viene colpito dalla disgrazia quasi per una sorta di 'fascinazione', sicuramente per un errore, non precisando se di carattere intellettuale o morale. Questo, però, non è sufficiente a giustificare l'emozione che, come prima si diceva, suscita la storia dell'*Edipo Re*.

D'altronde c'è chi ha osservato, sviluppando la tesi trascurata da Aristotele, che a torturare Edipo risulta essere comunque una colpa, dovuta, forse, al suo carattere furioso che lo induce a non sopportare la benché minima opposizione, o alla sfida sovrumana del suo notevole orgoglio intellettuale, oppure all'errore di giudizio che lo trascina sulla via sbagliata.²

A questo punto si potrebbe avanzare l'ipotesi che Sofocle abbia inteso rappresentare, appunto, un uomo nella autenticità delle sue imperfezioni.³

La domanda che sorge dopo queste brevi riflessioni è: Edipo è innocente?

Di fronte a questo interrogativo sono molti coloro che sostengono che la tragedia di Edipo è frutto dell'inevitabilità del destino, destino che colpisce a caso le sue vittime. C'è poi chi sostiene che Edipo non è una vittima scelta a caso, egli non rappresenta il singolo esempio di una sventura immane e immeritata al punto tale da suscitare terrore e benevolenza; egli, invece, risulta essere lo specchio in cui l'intera umanità ricerca le caratteristiche del proprio squallore e della propria dignità:

Fino a un certo punto della loro storia, i Greci hanno saputo che innocenza e colpevolezza, virtù e vizio sono categorie del pensiero; così come il premio e la pena sono convenzioni umane, o sociali. Nella totalità del reale tutto ciò non esiste, o è assai più complesso: l'uomo divide e classifica per capire e per sopravvivere, ma Edipo sta al di là delle divisioni e classificazioni umane, non è né colpevole né innocente. Egli è la verità della condizione dell'uomo, che sfugge ai sistemi del suo intelletto.⁴

¹ Cit. in D. DEL CORNO, *Edipo*, in Libretto di sala, *Edipo Re. Edipo a Colono*, opera di Sofocle, traduzione italiana D. Del Corno, libero adattamento di G. Mauri, Archivio storico Compagnia Mauri-Sturno, Roma 2017, p. 6.

² Cfr. DEL CORNO, *Edipo*, cit., p. 6.

³ *Ibidem*.

⁴ DEL CORNO, *Edipo*, cit., p. 7.

Sofocle, dunque, ha cercato di tradurre un'esperienza che sta al di là della ragione, servendosi del mezzo del teatro che è l'unica alternativa che consente agli uomini di divenire essi stessi ideatori di uno spazio e di un tempo altrettanto veri, pari a quelli della realtà quotidiana. Questo suo messaggio è arrivato alle numerose generazioni che, a tutt'oggi, rivivono nella ostinata passione di Edipo il mistero del proprio destino.

Sappiamo bene che il segno caratterizzante l'esistenza umana è la 'finitezza'; non esiste nessuno che possieda la certezza del proprio futuro:

Il presente di Edipo è glorioso, egli è il primo dei viventi e tutti lo amano: ma tutto ciò non è che un'illusione, perché svanirà in un attimo, di fronte alla rivelazione del suo essere. Ma anche nel presente, prima di diventarlo negli occhi, Edipo è cieco nella mente come tutti gli uomini: non sa chi veramente sono quelli che lo circondano, non sa chi è lui stesso. D'altra parte, l'uomo tende all'assoluto: e ciò che gli è negato dalla finitezza della sua natura, egli pretende di raggiungerlo con l'attività dello spirito. La tragedia di Edipo nasce anche dall'onestà intellettuale e morale, che lo impegna a cercare la verità e a salvare i suoi cittadini. Il suo successo, peraltro, si rovescia in uno scacco ben più atroce: fino a revocare in dubbio il valore supremo della giustizia. La limitatezza dell'uomo e il suo frustrato anelito verso l'assoluto danno agli eventi quel senso di inevitabilità e costrizione che si definisce sovente fato, e che è il carattere della tragedia. Di fronte a questa situazione estrema, l'uomo è solo e nudo. L'immensa solitudine di Edipo e degli altri eroi. Sofocle non è altro che l'alienazione di chi è stato gettato in un mondo che lo respinge, vietandogli di realizzare ciò di cui egli sente, nello spirito, la verità e l'esigenza. Edipo si riconosce un estraneo di fronte alla natura e alla società, ai suoi cari e a se stesso: anche quest'amarezza non è risparmiata alla sua passione, che pure era iniziata con l'affetto fiducioso dei tebani.⁵

Edipo non è da considerarsi un caso isolato, bensì un caso limite. Sofocle capì che solo portando all'estremo la condizione di Edipo sarebbe riuscito a esprimere tutte le difficoltà della condizione umana. Era necessario, però che l'estremo fosse Edipo stesso. La genialità sofoclea è stata quella di affidare la sua singolarità non al vizio o alla virtù, ma all'instancabile tensione dell'intelletto. Lo spasmodico amore per la conoscenza fa di Edipo, al pari di Faust, un uomo dal temperamento profondamente poetico, e come Faust egli diventa un eletto.

Per tale ragione, Sofocle, dopo aver dato vita al 'suo' Edipo non poteva fermarsi. L'*Edipo Re*, perfettamente compiuto nella sua veste drammaturgica e adeguatamente concluso nella tragica parabola del protagonista, correva il rischio di rimanere comunque incompleto nella sua dimensione logica e umana. Occorsero decenni affinché il significato totale dell'esperienza edipica potesse diventare chiaro nella mente di Sofocle talmente il suo messaggio risultava paradossale. Divenne necessario, ad un certo punto, scrivere l'*Edipo a Colono*, così da poter completare il mistero di una condanna divenuta anch'essa un'elezione:

[...] Edipo non è cambiato: Creonte e Polinice fanno la prova della sua ira, che non conosce oblio né pietà. La sua beatificazione non è il premio di una redenzione morale raggiunta attraverso il dolore e l'espiazione: Edipo non aveva da espiare una colpa che lui non aveva voluto. Ma come la colpa involontaria, anche la beatificazione è smisurata: accoglie fra gli Dei chi era stato un reietto fra gli uomini, fa portatore di benedizioni colui che aveva tratto allo sterminio i suoi cari. Il pensiero umano non può snodare il significato di questi arcani: se esso li sente come una contraddizione, e accade perché le sue possibilità di intendere ed esprimere il reale sono limitate. L'uomo allora chiama in causa gli Dei, quando crede ad essi; oppure interroga se stesso e la propria storia, senza esigere una risposta, se è saggio [...].⁶

Platone ha affermato che i poeti offrono unicamente un'illusione, l'immagine di un'immagine. Oggi, invece, siamo portati a dire che, forse, illusoria è la sua filosofia e quella degli altri filosofi venuti dopo di lui, e che la verità della vita è quella rappresentata dai poeti tragici.⁷

Alla fine di questo breve *excursus* sulla condizione psicologica e umana di Edipo, viene spontaneo chiedersi se ancora oggi la rappresentazione teatrale di questa tragedia da considerarsi unica nel suo genere sia da ritenersi ancora valevole e stimolante per la nostra società così veloce, disattenta

⁵ DEL CORNO, *Edipo*, cit., pp. 7-8.

⁶ DEL CORNO, *Edipo*, cit., p. 8.

⁷ Cfr. DEL CORNO, *Edipo*, cit., pp. 6-8.

e distratta. La risposta è senz'altro affermativa se consideriamo che l'uomo è stato ed è sempre la misura di tutte le cose.

Cerchiamo di capire l'attualità di Edipo oggi; ma per fare ciò occorre trasferirsi idealmente nell'antica Grecia, considerando che il V secolo a.C. fu per questa Nazione e per l'umanità tutta, una luce che illuminò il futuro degli uomini. Fu forse allora, in quegli anni miracolosi, quando in una piazza di Atene si potevano incontrare uomini come Eschilo, Fidia, Sofocle, Euripide, Pericle, Socrate, Aristofane, Protagora, che nacque 'l'uomo nuovo'. Il V secolo vide i più grandi avvenimenti della storia di Atene e Sofocle fu un testimone tra i più profondi dell'evoluzione morale che ad Atene ha accompagnato l'evoluzione religiosa e sociale. È un momento di grande sconvolgimento. I miti vengono messi in dubbio. Gli Dei sono sempre più lontani dagli uomini e parlano loro non più direttamente come nel mito, ma attraverso gli oracoli e i loro sacerdoti. La loro voce si fa sempre più confusa, lontana. Spesso non illuminano chi si rivolge loro ma, come per Edipo, confondono attraverso verità contorte il cammino da intraprendere. E l'uomo, sempre più disorientato e sempre più solo, si impossessa del faticoso ma abbagliante compito di capire 'le cose'.

Si aprono abissi spaventosi nella sua mente, si instaurano conflitti che portano a prese di coscienza e a una visione sempre più razionale di quelli che sono i suoi doveri verso gli Dei e i suoi doveri verso se stesso. L'uomo comincia a porsi delle domande, comincia ad alzare il capo e a guardare il cielo con più coscienza e fierezza della propria dignità. Protagora afferma che è l'uomo ad essere la misura di tutte le cose, e cominciano i 'perché'. La vecchia morale, a volte, con sofferenza, è ripensata al lume della ragione e l'uomo fino ad allora considerato come una marionetta nelle mani degli Dei e del Fato, sente il dovere di essere sempre più il giudice dei suoi problemi e delle sue scelte. L'umano e il divino appaiono inconciliabili, ed è così che nasce la tragedia dell'esistenza. Sofocle è un grande narratore di questa tragedia. I suoi personaggi non sono solo delle grandi creazioni poetiche, sono anche i messaggeri di un'epoca nuova, di un nuovo modo che l'uomo ha di sentirsi partecipe e protagonista di quel tutto che è la fatica del vivere.

Nella sua penultima tragedia scritta a ottantasei anni, il *Fillottete*, Sofocle,⁸ modificando il mito del dolente eroe 'della ferita e dell'arco' precedentemente trattato in due tragedie andate perdute di Eschilo e di Euripide, ha creato nel personaggio del giovane Neottolema un modo nuovo di concepire e vivere il rapporto tra le verità imposte dagli Dei o dalla società e la propria coscienza. All'astuto politico Ulisse, che per far tacere in lui i tormenti di una cattiva coscienza, gli dice che la sapienza è superiore alla giustizia, il giovane risponde che è vero il contrario, e cioè che la giustizia è superiore alla sapienza. È il ribaltamento di un modo di vivere tra gli uomini e per gli uomini. Gli Dei esistono ancora, la società può imporre ancora le sue leggi, ma rimane all'uomo la decisione di scegliere fra ciò che ritiene giusto e quello che non lo è. Certo, il cammino dell'uomo per acquistare la sua indipendenza di individuo sarà ancora lungo, non esistono ancora in lui delle risposte che possono soddisfarlo pienamente, ma il cammino è stato intrapreso. Dai 'perché' è iniziato il lungo viaggio verso il domani.

E quale uomo più di Edipo è l'uomo dei 'perché?'. E quale viaggio più di quello di Edipo è l'esempio della fatica, del dolore, dello sconvolgente coraggio per raggiungere la verità? «Tutto quello che deve accadere accada pure e mi distrugga, ma sia fatta luce. Io voglio sapere chi sono»: questo urla Edipo nel profondo buio di se stesso, ma soprattutto lo grida a tutti noi. Anche se l'uomo sarà

⁸ Sofocle nasce nel demo di Colono presso Atene nel 496 a.C. da una famiglia di ricchi mercanti. A sedici anni guida il coro dei giovani che canta il peana della vittoria di Salamina (480 a.C.). Durante la sua lunga vita partecipò alla vita politica della città ricoprendo numerose cariche importanti: stratega con Pericle nel 441-440 e con Nicia nel 428-427; presidente degli amministratori del tesoro della Lega Attica nel 443-442. Nel 413 fa parte del collegio dei 10 probuli (commissari) incaricati di installare un nuovo governo in Atene. Nel 468 trionfa su Eschilo agli agoni drammatici, a questa prima vittoria ne seguirono molte altre (tra le venti e le ventiquattro). Gli antichi attribuirono a Sofocle alcune innovazioni nella tragedia: l'introduzione del terzo attore, l'aumento dei coreuti da dodici a quindici, l'introduzione del monologo e la rottura del rigido schema della trilogia, ogni dramma è una compiuta in sé. Nel 417 il figlio Iofonte, per una questione di eredità, cerca di interdirlo per incapacità di intendere e di volere. Nel 406 muore ad Atene, secondo la leggenda, soffocato da un acino d'uva in seguito all'emozione per una vittoria drammatica. (*Sofocle*, in Libretto di sala, *Edipo Re. Edipo a Colono*, traduzione D. Del Corno, adattamento scenico G. Mauri, Archivio storico Compagnia Mauri-Sturno, Roma, 2017, p. 9).

succube degli dei, del Caso, del Fato, della società (ognuno può dare l'interpretazione che più gli appartiene), già il sapere, il conoscere è il primo atto di rivolta e di indipendenza: sapere è già agire!⁹

Nell'*Edipo a Colono* non sono gli Dei ad assolvere Edipo, ma è lui stesso, è l'uomo ad assolversi. Questa grande autodifesa dell'uomo Edipo squarcia un passato di timorosa sottomissione ed apre ad un futuro di faticosa ma lucida consapevolezza.

L'*Edipo Re* termina con il giovane Edipo che si sente colpevole e che, cacciato da Tebe, inizia il suo triste vagabondare per terre straniere. Gli occorrerà un lunghissimo viaggio nel dolore per arrivare, vecchio e cieco, a capire che l'uomo è responsabile solo delle azioni che lui ha voluto compiere, perché è proprio nell'intenzione dell'uomo che è contenuta la sua libertà e la sua indipendenza. È nell'accostamento di questi due testi, *Edipo Re* e *Edipo a Colono*, che poeticamente vive e compiutamente si racconta la 'favola' di Edipo alla ricerca della verità.

Anche a Sofocle è occorso un lungo cammino per giungere alla sua Colono. *Edipo Re* è stato scritto attorno al 428 a.C. e solo dopo più di vent'anni, alla fine della sua vita, Sofocle novantenne riprende il racconto delle vicissitudini del suo eroe per farlo morire dolcemente, finalmente senza il dolore del male.

In questo sublime lamento sulla condizione umana alla scoperta della propria verità, la pietà che proviamo per Edipo nasce dalla considerazione che egli non è diventato, nonostante tutto, un individuo al di sopra degli eccessi, degli errori, dell'ira. È rimasto sempre un uomo, non un Dio o un Santo, e questo lo rende simile a tutti noi.

Alla fine del suo soffrire, di questa via crucis laica, Edipo si congeda lasciandoci un messaggio: vivete, soffrite, laceratevi, ma cercate sempre di capire, di conoscere, ponetevi sempre dei 'perché', perché è nell'interrogarsi che comincia la dignità di essere uomini. Con il suo lungo viaggio Edipo non ci racconta solo la sua storia, ma la storia dell'uomo.¹⁰

Sono queste considerazioni, senz'altro, a rendere la storia di Edipo di un'attualità sconvolgente, ancora oggi capace di intrigare e nel contempo affascinare il pensiero umano. Metterlo in scena nel nostro tempo assume un significato molto profondo che tende a recuperare e rinvigorire quella forza di cui si è nutrito per secoli e farla risuonare più forte che mai nella nostra epoca. Ed è proprio per tali ragioni che Glauco Mauri ha sentito il bisogno di riproporre (l'aveva già fatto nel 1982 e nel 1995), in una società così confusa e omologata, l'intera tragedia sofoclea: *Edipo Re* ed *Edipo a Colono*.

Per la stagione teatrale 2016/2017 egli ha riproposto sulle scene teatrali italiane la grande tragedia di Edipo. Ma, questa volta ha voluto rigenerare la lettura di questo classico per antonomasia arruolando un giovane regista, Andrea Baracco (che ha curato la regia di *Edipo Re*, mentre Mauri è stato regista dell'*Edipo a Colono*), il quale ha la metà dei suoi anni, sperimentando così come un uomo poco più che quarantenne potesse affrontare, considerare, valutare e spiegare la sorte del giovane Edipo. Quindi potremmo dire che la sua è stata anche una scelta filologica, in quanto, come già detto, Sofocle scrisse la prima delle due tragedie da giovane e l'altra quasi novantenne, poco prima di morire, difatti fu rappresentata postuma nel 401.

Chiedendo, direttamente, a Mauri: perché ancora Edipo?, egli ha così risposto:

Considero Edipo uno dei personaggi più luminosi della letteratura della nostra epoca. Ho voluto riprenderlo, perché oggi sono certo più vecchio di anni, ma anche più ricco di esperienza. Il teatro mi ha fecondato di tanta cultura, poesia, umanità ed emozioni che alla mia età sento ancora la possibilità di stupirmi, commuovermi, far lavorare la fantasia e anche la meravigliosa e umile responsabilità del trasmettere ad altri quello che il teatro ha dato a me.

Ritornando ad Edipo, posso dire che lo considero prima di tutto un atto di fiducia e di amore nella poesia. E poi desideravo dare vivacità al teatro classico, che spesso la gente immagina noioso, pesante. Sono invece favole meravigliose che si prestano ad essere lette con la sensibilità moderna. D'altronde è necessario conoscere le radici del nostro passato per poter trarre il nutrimento necessario per comprendere il nostro presente e soprattutto il nostro futuro. L'uomo è sempre stato e rimane una palla di fango e di luce, capace di nobili gesti e delle più crudeli azioni. È questo che continua ad insegnarmi il teatro ed è questo che mi hanno donato i miei tanti compagni di viaggio.

Edipo Re mi ha insegnato e continua ad insegnarmi che bisogna interrogarsi sempre. Lui, che ha affrontato l'enigma della Sfinge, ha bisogno di risolvere anche l'enigma di se stesso. D'altro canto, penso che chiedersi il

⁹ Cfr. C. CITRO, *Glauco Mauri. La poesia del Teatro*, Bulzoni, Roma 2011, pp. 82-83.

¹⁰ Cfr. Ivi, p. 83.

perché delle cose sia il primo segno di dignità dell'essere umano. A maggior ragione, mi sembra importante in un'epoca di omologazione come la nostra.

La lezione che ho ricevuto, invece, dall'*Edipo a Colono* è quella di trovarmi di fronte ad un uomo invecchiato e invisibile a molti, egli grida la sua ribellione a un destino che l'ha visto uccisore di suo padre e sposo di sua madre. Questo Edipo mi mostra una realtà triste, ma purtroppo vera. Ossia che l'uomo ha bisogno del dolore per comprendere la vita. Questo è l'insegnamento del vecchio Edipo.¹¹

Il linguaggio usato in questa nuova versione del dittico sofocleo è stato rinnovato da Mauri rispetto al testo usato nel 1995. Troviamo in questa nuova edizione, pur mantenendo fedeltà alla traduzione fatta da Del Corno, una terminologia più fresca e moderna che ben si confà al linguaggio della nostra epoca. Esaminando i due copioni se ne riportano dei brevi esempi che ci lasciano bene intendere quanto detto.

Nella versione del 1995 era presente la figura del sacerdote, che nella nuova versione è stata completamente eliminata, rendendo così il testo più snello.

Esempi emblematici possono essere rilevati, comparando i due copioni, nelle battute di Edipo, del Messo e del Coro.

Nel copione del 1995 Edipo recita così:

Ma io farò luce! E scoprirò l'assassino. Non solo per quel morto disperderò quest'infamia: ma per me stesso. Chiunque sia stato ad uccidere Laio potrebbe colpire anche me – con la stessa mano. Ma io vengo da fuori, sono l'ultimo accolto nella vostra città e nell'indagine non farei molta strada, da solo: ho bisogno di voi. Ecco dunque il mio proclama a tutti i Tebani. Chiunque di voi sappia chi fu l'uccisore di Laio, ordino che riferisca a me tutta la verità. Se è lui il colpevole, non abbia paura: confessi, e potrà andarsene fuori da questa terra, incolume. Ma l'uomo che ha ucciso il re di questo paese, chiunque egli sia, nessun cittadino di Tebe deve accoglierlo. Né rivolgergli la parola: ed è proibito farlo partecipare alle preghiere e ai riti degli dèi. A tutti i Tebani io ordino di scacciarlo dalle loro case, perché è lui la nostra peste. E il colpevole nascosto tra noi – che abbia agito da solo oppure insieme ad altri – sia maledetto e consumi nella miseria una vita piena d'orrore. Ma tale sia pure la mia sorte se, sapendo chi è, io lo avessi ospite nella mia casa. Fu ucciso il migliore dei re; e ora sono io ad avere il suo regno, e ho la donna che fu sua, e in comune con lui avrei pure i figli, se di questi non l'avesse privato la sventura. Per tutte queste ragioni io lotterò per Laio – come se fosse mio padre. E se poi c'è qualcuno che rifiuta di aiutarmi, prego gli dèi di distruggere il suo raccolto ancora nel grembo della terra, di soffocare i suoi figli ancora nel ventre della madre. Che lo annienti il male che infuria su Tebe, o una peste ancora più feroce lo consumi? ¹²

mentre nel nuovo copione (2017) leggiamo:

'Io farò luce, riprenderò l'indagine da capo. Avreste dovuto indagare. Ma io vengo da fuori, sono l'ultimo accolto nella vostra città, questa triste storia non mi appartiene. Nell'indagine non farei molta strada, da solo: ho bisogno di voi. Chiunque di voi sappia chi fu l'uccisore di Laio, ordino che riferisca a me tutta la verità. Se è lui il colpevole, non abbia paura: confessi, e potrà andarsene fuori da questa terra, incolume. Ma l'uomo che ha ucciso il re di questo paese, chiunque egli sia, nessun cittadino di Tebe deve accoglierlo, né rivolgergli la parola: ed è proibito farlo partecipare alle preghiere e ai riti degli dèi. A tutti i tebani io ordino di scacciarlo dalle proprie case, perché è lui la nostra peste. E il colpevole nascosto fra noi – che abbia agito da solo oppure insieme ad altri – sia maledetto: consumi nella miseria una vita piena d'orrore. Avreste dovuto indagare. Fu ucciso il migliore dei re; e ora sono io ad avere il suo regno, e ho la donna che fu sua; e in comune con lui avrei pure i figli, se di questi non l'avesse privato la sventura. Per tutte queste ragioni io lotterò per Laio come farei per mio padre. E se poi c'è qualcuno che rifiuta di aiutarmi, che lo annienti il male che infuria su Tebe, o una peste ancora più feroce lo consumi. O saremo vittoriosi con l'aiuto del dio, o cadremo'. ¹³

Come si può notare il discorso tenuto da Edipo è stato sfronato dalle parti marginali, privilegiando la linea portante del dramma. Il protagonista del dramma ci appare in una veste di 'investigatore' che cerca a tutti i costi la verità.

¹¹ Da un'intervista a Glauco Mauri rilasciatami il 2 febbraio 2017 nei camerini del Teatro Eliseo di Roma.

¹² Dal copione di scena dell'*Edipo di Sofocle. Edipo Re. Edipo a Colono*, del 1995, regalatomi da Glauco Mauri.

¹³ Dal copione dell'*Edipo Re. Edipo a Colono*, del 2017, regalatomi da Glauco Mauri.

Anche le parti del Messo, che racconta l'avvenuta morte di Giocasta, e del Coro, che ci informa della disgraziata fine di Edipo, come vedremo hanno subito lo stesso trattamento. Mauri per compiere quest'azione di riduzione del testo, come sempre ha usato i bisturi della ragione, tutta la sua conoscenza e tutta la sua sensibilità poetica:

MESSO: È stata lei stessa. Ma vi è risparmiata la cosa più triste, voi non l'avete vista la sua passione. Appena entrata nella reggia, fuori di sé, è corsa nella stanza nunziale, e ha sbarrato la porta [...].¹⁴

MESSO: È stata lei stessa. Ma voi non l'avete vista la sua passione. Appena entrata in casa, fuori di sé, è corsa nella stanza nuziale, e ha sbarrato la porta [...].¹⁵

CORO: Guardate, uomini. Ecco Edipo, che aveva risolto l'enigma famoso, che era l'uomo più potente di tutti. Chi non invidiava la sua fortuna? [...] Chi è mai giunto al termine della vita senza patire il dolore? Prima dell'ultimo respiro, nessuno si può ritenere felice.¹⁶

CORO: Da una trappola all'altra come un topo senza cervello. Ecco Edipo, che aveva risolto l'enigma famoso. «Quale animale cammina a quattro zampe la mattina, due il pomeriggio e tre la sera? L'Uomo!». [...] Molti uomini nascono ciechi e se ne accorgono solo quando una bella verità li salta agli occhi.¹⁷

La tragedia *Edipo a Colono* del 2017 ha subito meno sfrondamenti rilevanti rispetto a quella del 1995, ma anche qui il linguaggio si presenta più coevo.

Le scelte registiche adottate in questa nuova messa in scena sono stilisticamente diverse. Il primo Edipo, quello diretto da Baracco, utilizza costumi strani, quasi moderni, ci sono luci accecanti, proiezioni ed effetti multimediali. Il secondo Edipo, diretto da Mauri, ha un registro completamente diverso; apparentemente più classico mostra tutta la sensibilità dell'artista.

Così scrive Simone Azzoni:

[...] l'Edipo firmato da Andrea Baracco [...] ha un'atmosfera malata, marcia, appesantita. Tebe è una città metallica ridotta ad un muro di container, o forse le mura di una Dite infernale che fa da sfondo per video proiezioni che ci ricordano certi quadri di Emilio Vedova. Davanti c'è una sorta di piscina (sempre inondata da pioggia vera che scende dall'alto) che di probatio non ha nulla, anzi è la somma dei mali che affliggono il Paese. Tutto si svolge in modo dinamico e nevrotico, anche i pochi elementi scenici partecipano risultano essere funzionali al dinamismo della scena più che alla drammaturgia. [...] a questa agitazione del primo Edipo si contrappone la regia del secondo Edipo, Glauco Mauri reagisce alla nevrosi contemporanea con una regia che si fonda sul lavoro dell'attore e chiede a tutti uno sforzo immane. Nessun fronzolo, nessun compiacimento, solo minimalismo. Bianca la scena, spariti i costumi dell'attualità sostituiti da tuniche. I cubi bianchi tolgono riferimenti di tempo e di luogo alla Tebe del primo atto. Un eden latteo, protetto dalle turbolenze esistenziali del primo Edipo. [...] le luci sapientemente usate ci mostrano una scena pari a una gipsoteca del Canova concepita dal coraggio di questo giovane ottantaseienne, seduto come un dio sul suo trono, sicuro che il teatro è soprattutto dire.¹⁸

Tutte le scelte artistiche che Mauri compie hanno sempre lo stesso comune denominatore: indagare sul grande mistero rappresentato dall'uomo, che egli considera una fragile creatura fatta di *luce e fango*. Egli cerca di analizzare il rapporto che ogni uomo instaura con la società che lo circonda, ed è convinto che gli uomini abbiano 'paura di capire'. Eppure, si è già detto, la dignità dell'uomo sta proprio nel sapersi interrogare e nel sapersi parlare. Allora quale 'favola', se non quella di Edipo, può proporre un discorso in tal senso?

Recitandolo oggi Mauri¹⁹ ha scoperto una nuova dimensione di Edipo, come afferma egli stesso:

¹⁴ Copione del 1995, cit., p. 35.

¹⁵ Copione del 2017, cit., p. 45.

¹⁶ Copione del 1995, cit., p. 37.

¹⁷ Copione del 2017, cit., p. 47.

¹⁸ S. AZZONI, *L'Edipo di Mauri scava un solco tra due generazioni*, L'Arena, Edizione del 18/01/17, Estratto da p. 47, Foglio: 1/1, Archivio Storico Compagnia Mauri-Sturmo, Roma.

¹⁹ Ricordiamo che Mauri è stato Tiresia nell'*Edipo Re* ed Edipo nell'*Edipo a Colono*.

Oggi sento di aver scoperto una nuova dimensione di Edipo, sicuramente più umana e meno individualistica. Egli, infatti, non piange tanto per se stesso e per il suo sciagurato destino, quanto per l'umanità tutta e la comune sorte soggetta al capriccio degli dei, della società o chi per essi. Ho scoperto un Edipo intensamente ribelle, che si pone il problema dell'Uomo di fronte al destino, al fato, il problema dell'identità dell'essere umano, il problema della colpa involontaria e inconsapevole e della impietosa condanna divina. Solo una volta cieco, il figlio di Laio può ben vedere che 'non è la compassione ma la giustizia a sedere affianco al trono del dio.'²⁰

E così, sul finale del suo *Edipo a Colono*, il regista ha voluto regalare anche a noi spettatori il dono della cieco-veggenza. Edipo esce fuori dallo spazio recitativo e tira le funi del sipario, lasciando in bella vista un grande libro contenente la storia di Edipo e un alito di vento continua a sfogliare le pagine di quell'enorme libro che avranno ancora tanto da raccontarci. Dopo di che anche gli occhi del teatro si chiudono e in sala il buio completo. Per un attimo e solo per un attimo, prima degli applausi, tutto il pubblico è divenuto Edipo.

²⁰ Da un'intervista a Glauco Mauri rilasciatami il 2 febbraio 2017 nei camerini del Teatro Eliseo di Roma, cit.